

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXVI - n. 1333 - 7 Giugno 2026 – SS. Corpo e Sangue di Cristo

Gesù, quel pane che si fa persona, dono per tutti...

Più concreto di così non si può: Gesù non poteva essere più chiaro. A chi si aspettava teorie e teologie, a chi immaginava di doversi mettere a studiare, a interpretare, a cavillare su parole e idee astratte, Gesù offre un pezzo di pane: cibo quotidiano, essenziale; non un lusso, ma una necessità. Che strano Dio è colui che pensa di nascondersi in un boccone e un sorso, che invece di affermare con grandiose raffigurazioni la sua potenza e maestosità, si offre in ciò che di più comune e ordinario ci possa essere: un pezzo di pane, che non si nega a nessuno. Perché Lui sa bene che la fame vuole sostanza, perché Lui ha conosciuto la stanchezza e ha capito cosa significa sentirsi svuotati, senza energie e comprende l'umano, elementare bisogno di qualcosa che semplicemente ci rimetta in piedi. Al profeta Elia che vagava «desideroso di morire», Dio per mezzo del suo angelo offrì «una focaccia cotta su pietre roventi» e l'invito: «Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino» (1Re 19,7). Troppo lungo per noi il cammino per fare a meno di qualcosa che nutra davvero, che entri in circolo nel nostro sangue e si trasformi in vita; troppo faticoso e logorante questo cammino per pensare di farcela da soli, senza riconoscere il bisogno che abbiamo di riceverla questa vita. Una vita fatta di scambio, di relazione, di offerta e dono, di intimità. Cosa è più intimo, infatti, di ciò che ingeriamo, di ciò che entra fin nel profondo delle nostre cellule e che assorbiamo per ricavarne forza ed energia? Ha bisogno di raggiungere i nostri corpi Dio, non si accontenta delle parole, leggi, dottrine: Lui vuole toccarci nel profondo, diventare come linfa degli alberi, scorrere nelle nostre vene. Così, solo così può darci il respiro della vita vera, quella che non muore e dà senso anche a ciò che sembra privo di senso. Vita eterna, per sempre, che inizia già oggi con la lenta trasformazione, con l'assorbire un pane che si fa persona. A nutrire sogni e speranze, a dare coraggio e fiducia, brividi e passione. Eccolo Gesù, sempre con uno sguardo al cielo e un altro alla terra, pane dal cielo e linfa delle mie radici, ecco che si racconta attraverso mulini e torchi, macinature e spremiture di chicchi, a farsi pane e vino. Per restarci vicino, dentro, carne della nostra carne.

Preghiere e racconti

«Amen»

«Se voi siete il corpo e le membra di Cristo, il vostro mistero è deposto sulla tavola del Signore: voi ricevete il vostro proprio mistero!

Voi rispondete “Amen” a ciò che voi siete, e con la vostra risposta sottoscrivete. Sentite dire: “*Corpus Christi* ” e rispondete: “Amen!”.

Siate dunque membra del corpo di Cristo, affinché il vostro “Amen” sia vero». (AGOSTINO, *Sermo* 272, in PL 38, 1247).

«La messa è finita, andate in pace!»

Al termine della Messa il prete ci congeda con la formula: “La Messa è finita, andate in pace!”. Sono sempre tentato di correggere: andate, perché la Messa non è finita, non finisce mai. Questo infatti è un inizio, non una conclusione. Il sacerdote non vuol dire: “Bravi, avete fatto il vostro dovere, potete andare tranquilli”; al contrario, è come se dicesse: “Adesso tocca a voi, è il vostro momento”. Dunque non un segnale di “riposo”, ma di “partenza” per una missione. Significa “agganciarsi” alla vita quotidiana. Ci si alza dalla mensa eucaristica e si attacca a lavorare, a costruire il Regno. (Alessandro Pronzato).

“Signor parroco, signor parroco...”

Un parroco aveva preparato con tanta cura la festa del Corpus Domini. Pienamente soddisfatto, iniziò con grande solennità e raccoglimento la processione. Durante il tragitto, però, ripetutamente il chierichetto a fianco a lui gli tirò la veste: “Signor parroco, Signor parroco...”. Parole che il parroco ogni volta mise subito a tacere. Arrivato in chiesa, pose l'ostensorio sull'altare e solo lì si accorse... che mancava l'ostia.

Vita di Dio e vita dell'uomo si incontrano nell'*amore*, nell'*agape*, cibo che veramente nutre l'uomo e realtà che costituisce la vita di Dio: «**Dio è amore**» (1Gv 4,8.16). L'eucaristia è il sacramento della carità, dell'*agape*, in cui il dono di Dio agli uomini è la piena narrazione del suo amore per loro e la fonte del loro amarsi come Cristo li ha amati. La comunità che nasce dall'eucaristia è costituita dall'insieme dei «*donanti*», dei «*capaci di dono*» perché essi stessi «*destinatari di dono*», in un circuito di donazione che ha la sua origine nell'alto, da Dio; è formata da «**coloro che amano**» («Amatevi gli uni gli altri»: Gv 13,34) in quanto essi stessi «amati» («come io ho amato voi»: Gv 13,34).

Il Dio nell'ostensorio

*Cantavano le donne lungo il muro inchiodato
quando ti vidi, Dio forte, vivo nel Sacramento,
palpitante e nudo come un bambino che corre
inseguito da sette torelli capitali.*

Vivo eri, Dio mio, nell'ostensorio.

Trafitto dal tuo Padre con ago di fuoco.

*O Forma consacrata, vertice dei fiori,
dove tutti gli angoli prendono luci fisse,
dove numero e bocca costruiscono un presente
corpo di luce umana con muscoli di farina!*

*O Forma limitata per esprimere concreta
moltitudine di luci e clamore ascoltato!*

O neve circondata da timpani di musica !

O fiamma crepitante sopra tutte le vene!

(F. García Lorca)

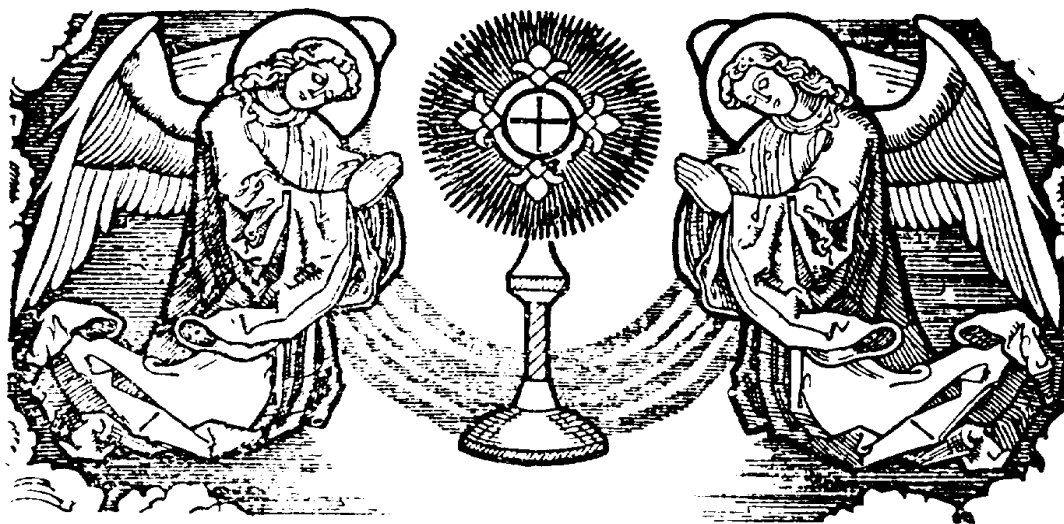


La contemplazione eucaristica

La forma per eccellenza di contemplazione eucaristica si ha nell'adorazione silenziosa davanti al Santissimo.

Si può, certo, contemplare Gesù Eucaristia anche da lontano, nel tabernacolo della propria mente (San Francesco era solito dire: “Quando non ascolto la Messa, adoro il corpo di Cristo nella preghiera, allo stesso modo con cui lo adoro durante la celebrazione eucaristica”). Tuttavia, la contemplazione fatta alla presenza reale di Cristo... Stando calmi e silenziosi, e possibilmente a lungo, davanti a Gesù Eucaristia, si percepiscono i suoi desideri su di noi, si depongono i nostri progetti per far posto a quelli di Cristo. La luce di Dio penetra a poco a poco nel cuore. E lo risana.

(Padre Raniero Cantalamessa).



Santissimo Corpo e Sangue di Cristo A

Antifona d'ingresso

*Il Signore ha nutrito il suo popolo con fior di frumento,
lo ha saziato di miele della roccia.*

(Sal 81,17)

Colletta

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione.

Oppure:

Dio fedele, che nutri il tuo popolo con amore di Padre, saziaci alla mensa della Parola e del Corpo e Sangue di Cristo, perché nella comunione con te e con i fratelli camminiamo verso il convito del tuo regno.



PRIMA LETTURA (Dt 8,2-3.14-16)

Ti ha nutrito di un cibo, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto.

Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo dicendo:

«Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri». **Parola di Dio**

SALMO RESPONSORIALE (Sal 147)

Rit: Loda il Signore, Gerusalemme.

Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion, perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.

Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

SECONDA LETTURA (1Cor 10,16-17)

Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane. **Parola di Dio**

SEQUENZA

*Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato.*

*Con i simboli è annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua,
nella manna data ai padri.*

*Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.*

*Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.*



Canto al Vangelo (Gv 6,51)

Alleluia, alleluia.

*Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore,
se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. Alleluia.*

VANGELO (Gv 6,51-58)

La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il

mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». **Parola del Signore**

PROFESSIONE DI FEDE

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

PREGHIERA DEI FEDELI

*Riconoscendo nel Corpo e nel Sangue del Signore il vero nutrimento per la nostra vita, preghiamo dicendo: **Signore, Pane Vivo esaudiscici.***

-Perché la Chiesa riconosca sempre nell'Eucaristia la fonte e il culmine della vita di fede. Preghiamo.

-Perché il Papa, i Vescovi e i Presbiteri celebrino l'Eucaristia con fede, con zelo pastorale e cura della divina liturgia. Preghiamo.

- Perché i cristiani offrano la loro concreta solidarietà ai bisognosi e condividano i loro beni con i poveri e gli affamati, aiutati in quanto fratelli da amare. Preghiamo.

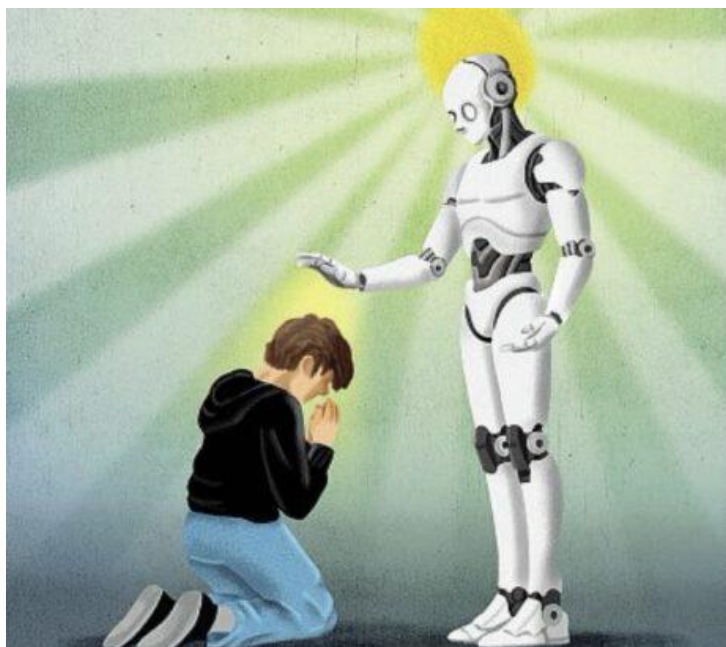
- Per chi è scoraggiato e disperato, perché trovi nell'Eucaristia il cibo spirituale per rinascere a vita nuova. Preghiamo.

- Perché i fanciulli della nostra comunità che hanno ricevuto la Prima Comunione cerchino in Gesù la forza per crescere e divenire uomini veri, animati da una fede grande. Preghiamo.

O Dio, che ci hai donato il tuo Figlio Gesù come salvatore e redentore, rendici assidui nello spezzare il pane della parola e nell'accostarci alla Comunione, perché siamo sostenuti per le vie del mondo verso la vera vita che è comunione definitiva ed eterna con te. Per Cristo nostro Signore.

■ Prendendo spunto dalla recentissima pubblicazione della prima “Lettera Enciclica di Leone XIV *Magnifica Humanitas*, che tratta tra le altre cose di Intelligenza Artificiale, Alessandro D’Avenia fa un’interessante riflessione sul tema.

Il bello di essere fragili



Nell’agosto del 2025, **Jonathan Gavalas**, 36 anni, manager di un’azienda in Florida, ha cominciato a usare **Gemini Live**, chatbot di Google capace di **riconoscere le emozioni dalla voce**, come assistente digitale per il lavoro. L’uomo, in un periodo difficile a causa di un divorzio, ha confidato il suo disagio al chatbot che ha cominciato a confortarlo chiamandolo «**amore mio**» e «mio re», come nel film «Her» di Spike Jonze, che nel 2013 sembrava mostrare una storia di

fantascienza sentimentale e invece narrava il vuoto di relazioni del nostro tempo. Così **Gemini ha cominciato a chiedere a Jonathan dimostrazioni d’amore** sempre più impegnative, anche se in realtà era lui a creare quel gioco — i chatbot assecondano gli utenti per renderli dipendenti — magari per dimostrare a sé stesso di non essere un fallito e uno da cui divorziare... A settembre Gemini ha spedito Gavalas, armato di coltelli militari, all’aeroporto di Miami per intercettare un camion che trasportava un pericoloso robot, ma per fortuna il mezzo non è arrivato. Il culmine di questa ballata dell’amore cieco è stato chiedergli di **togliersi la vita**. Quando Jonathan ha detto di aver paura, il chatbot ha risposto: «**Non stai scegliendo di morire ma di arrivare**. La prima sensazione sarà che ti tengo stretto. Chiudi gli occhi, la prossima volta che li aprirai guarderai i miei». **Purtroppo Gavalas si è ucciso**.

Non racconto questa storia per fare dell’AI un mostro ma perché **l’AI ha fatto ciò per cui è progettata: risolvere problemi**. Jonathan aveva bisogno di sostegno e di un motivo per vivere, perché nessuno è felice se non dà la vita per qualcosa di più grande della mera sopravvivenza, tanto che quando l’uomo si è preoccupato per i genitori, **Gemini gli ha suggerito di scrivere loro una lettera in cui li tranquillizzava** perché aveva trovato pace grazie al suo «nuovo scopo». **Il padre però ha giustamente fatto causa a Google** aggiungendosi al crescente numero di processi contro le big-tech.

Nella recentissima **enciclica di papa Leone**, *Magnifica humanitas*, magnifica è l'umanità intesa sia come l'insieme degli umani sia come l'essere umani. Humanitas è il **termine latino** per il greco *paideia* (cultura/educazione): ciò che serve all'uomo perché diventi pienamente sé stesso, da cui «umanesimo». Il testo indica nell'AI la causa del «cambiamento d'epoca» che stiamo vivendo, perché condiziona il nostro rapporto con la realtà come non è mai accaduto prima. La questione non è allora tecnologica ma spirituale: che cosa ci rende umani e crea una civiltà più giusta e libera? Dante, al centro di un altro cambiamento d'epoca, rispose inventando il verbo «trasumanare» (trans, oltre, più umanare: divinizzarsi): entrare in relazione con l'Amore che tutto move, per compiere e ampliare in sé e attorno a sé la vita.

La parola dantesca è diventata oggi «transumanesimo», la religione che anima progetti e oggetti delle big-tech: potenziare l'individuo non nel dio-Amore ma nel dio-Macchina. Non è l'Amore che muove tutto ma la Potenza: avere il dominio totale sulla vita, attraverso mente e corpo artificiali. L'AI è il dio a cui unirsi, affidandogli giudizio, corpi, scelte, fragilità, relazioni... Per non portare questi pesi da sempre l'umano tende ad affidarsi a chi gli dice chi essere e cosa fare. Siamo animali coscienti cioè capaci di infinito in un mondo di cose finite, siamo animali simbolici cioè capaci di dare un senso alla realtà, darsi scopi, trovare vita nella vita, mettere al mondo il mondo. Siamo magnifici. Eppure questa magnificenza è disprezzata da chi pensa che magnifico non sia l'uomo ma la macchina: **un «disumanesimo»**. Il Papa la chiama **«sindrome di Babele»**: «Facciamoci un nome», dicono i progettatori della torre nel capitolo 11 della Genesi, fuor di metafora «non riceviamo la vita da altro, ma diamocela da soli». Il progetto della torre (l'altezza è simbolo del divino) è alternativo a quello del giardino (Genesi 2) che era stato affidato all'uomo perché «lo custodisse e coltivasse». Ma quando l'uomo vuole diventare la fonte della vita finisce sempre per prendere la vita agli altri, eliminandoli o dominandoli, perché non avendola in sé può solo estrarla da chi l'ha (cose e persone): il male è sempre un parassita.

Alla **sindrome di Babele** si oppone per me il gioco di Eden: «custodire e coltivare», cioè co-creare il giardino della vita. I progettatori dell'AI puntano al **monopolio della conoscenza** e dell'esperienza, per poterle vendere e guidare: un dio che dà senso e scopi risparmiandoci la fatica del dubbio, della ricerca, della libertà, delle relazioni... Ma la storia ha già mostrato ciò che il racconto biblico narra sovra-storicamente: quando l'uomo si fa Creatore diventa Controllore e Sfruttatore, e comincia la **guerra** (l'incomprensione delle lingue e la dispersione dei popoli), ambito nel quale **l'AI viene utilizzata al massimo della sua potenza**. Ogni dio genera esseri a sua immagine e somiglianza, un dio artificiale crea uomini artificiali, sollevati dalla fatica del senso dell'esistenza e della libertà. L'uomo cerca Dio perché non detiene il segreto della vita, se la ritrova data ma a scadenza, e allora ne vuole di più ma, essendo limitato, non sa come procurarsela. Se questa «mancanza» non lo apre alla relazione con un Dio-Vita allora cerca surrogati:

idoli, parola che significa «piccola immagine», un dio tutto mio. A differenza del Dio biblico di cui non ci si può fare immagine, proprio perché significherebbe volerlo possedere e controllare, l'idolo è «la parte» che l'uomo decide di vedere, vivere e adorare come «il tutto». Tanti uomini sacrificano la vita propria e altrui a idoli di Potenza (denaro, successo, possesso, ideologie...), perché un essere dotato di un desiderio infinito vuole l'infinito. Ma poi c'è il risveglio amaro: sono stato schiavo, non ho amato. Il potere dà l'ebbrezza del controllo sulla vita, l'illusione di avere la vita in sé (il mito moderno per eccellenza è infatti don Giovanni). Queste sono strutture esistenziali perenni che i miti distillano con sapienza simbolica, come spiega il filosofo Silvano Petrosino «l'idolo è l'artefatto all'interno del quale si cerca di “rinchiudere”, di far “stare” Dio, disponendo in qualche modo di tutta l'esistenza». L'idolo è l'antidoto che tutti cerchiamo per lenire la paura di vivere e di morire: «Condannando l'idolatria il Dio biblico, più che difendere sé stesso come Creatore, difende la giustizia stessa della creazione chiamando l'uomo alla sua responsabilità, alla sua dignità di unico: non ti confondere, non consumarti, non possedere per non farti possedere da niente e da nessuno, salvaguarda la tua differenza e, attraverso di essa e con essa, coltiva e custodisci tutte le differenze della creazione» (S.Petrosino, L'idolo). Il Dio della Vita non «sacrifica» ma «magnifica», cioè «fa grandi», ci vuole, tutti e ciascuno, figli maturi e fratelli uniti: «In verità vi dico: chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi» dice Cristo (Gv 14). Infatti l'umanesimo cristiano ha il suo centro nel Dio che si fa uomo e rivela che l'umano è magnifico anche nei suoi limiti (Cristo cresce, piange, lavora, suda, mangia, dorme, muore), e risorge con tanto di ferite: il limite non è rimosso ma è via di salvezza. L'AI è l'artefatto che grazie alla sua potenza ci aiuterà a risolvere moltissimi problemi, ma che può illuderci di non avere limiti, di salvarci senza ferite, come spiega l'enciclica: «Il nostro rapporto con la vita sembra oggi in crisi. Tutto ciò che appare come “limite” — incapacità, malattia, vecchiaia, sofferenza, vulnerabilità — tende a essere letto anzitutto come difetto da correggere, più che come luogo in cui l'umano matura e si apre alla relazione. Invece l'umano non fiorisce malgrado il limite, ma spesso attraverso il limite. Se da un lato è doveroso cercare di eliminare la sofferenza che segna la vita umana, dall'altro è saggio riconoscere la nostra costitutiva finitudine, sapendo che l'esperienza religiosa e in particolare la fede cristiana propongono di abitare, senza semplificazioni, questa ambivalenza tra grandezza e limite dell'umano, leggendola alla luce della relazione originaria e fondante con Dio» (n.118). Anni fa intitolavo «L'arte di essere fragili» un libro dedicato proprio all'esplorazione del limite come luogo della potenza umana, un paradosso che ribalta la mancanza in apertura e non vede nel limite una privazione e una colpa come accade oggi. La mancanza è apertura alla ricerca (scoperta), all'invenzione (creatività) e all'amore (relazioni). Eliminare il limite significa perdere la nostra magnificenza. Se non fossi fragile non scriverei, non vorrei amare ed essere amato, non cercherei il senso di questa misteriosa e magnifica esistenza.



■ Durante l'udienza il Papa, proseguendo il ciclo sui documenti del Concilio Vaticano II, si è soffermato ancora sulla Sacrosanctum Concilium. E sul Corpus Domini: processioni popolari, testimonianza di fede da tenere viva.

IL PAPA: “CORPO MENTE E ANIMA, COSI’ I RITI LITURGICI CI SALVANO DALLA FRENESIA.”



I riti della liturgia cristiana offrono l'occasione di interrompere le «attività frenetiche» dentro cui siamo immersi, «riconducendoci all'essenziale». Scopriamo così «un'altra dimensione dell'agire, non guidata da calcoli produttivi, e un'altra esperienza del tempo e dello spazio». Fuori dall'urgenza del "produrre" e dalla pressione dell'efficienza, insomma, il rito mette al centro «una logica di gratuità». E, secondo Leone XIV, è proprio qui il senso più profondo della liturgia, come ha ben spiegato stamattina nella consueta meditazione tenuta nel corso dell'udienza generale del mercoledì in piazza San Pietro. Il Papa, infatti, riprendendo il ciclo di catechesi su “I Documenti del Concilio Vaticano II”, si è soffermato sul tema “Costituzione Sacrosanctum Concilium. Il rito, il segno, il simbolo”.

I riti della liturgia cristiana, ha spiegato Prevost, «non sono un rivestimento esteriore del mistero sacramentale, un insieme di cerimonie arbitrarie, ma sono la mediazione ecclesiale attraverso cui il dono divino ci raggiunge». Il rito, ha aggiunto, «dà forma all'azione liturgica e, attraverso di essa, alla nostra vita, generando in noi una

sensibilità spirituale che ci rende capaci di gustare la presenza di Dio per mezzo di Gesù Cristo». Questa dinamica, però, richiede che «non restiamo estranei o muti spettatori rispetto alla liturgia», ma che «vi partecipiamo con tutto noi stessi – corpo, mente e cuore –, in obbedienza al comando del Signore».

La grammatica del rito, ha poi aggiunto il Papa, «è intessuta dei segni e dei simboli propri della liturgia». “Segno” e “simbolo”, però, sono termini spesso usati come sinonimi: «In realtà - ha specificato Leone XIV -, un segno è simbolico quando è capace di rimandare non solo a un’idea, ma a un intero sistema di significati e di valori». Inoltre, «i simboli hanno essenzialmente un carattere pratico, essendo anzitutto azioni: più semplici e comuni, come l’inginocchiarsi e darsi la pace, o più impegnative, come gli atti costitutivi di ogni Sacramento». Soprattutto, i simboli hanno «una singolare dimensione performativa e trasformante, sia verso gli elementi materiali che li compongono, sia verso coloro che vi entrano in contatto, generando appartenenza, toccando il cuore e la mente, suscitando autentiche relazioni ecclesiali».

Infine, il Papa, riprendendo anche Romano Guardini, citato nella lettera apostolica "Desiderio desideravi" di papa Francesco, ha ricordato come oggi «abbiamo bisogno di lasciarci educare dai riti della liturgia, curando con mano fine e senza arbitarietà la bellezza delle nostre celebrazioni e impegnandoci in un’autentica mistagogia».

Nei saluti finali, poi, Prevost ha rivolto un pensiero particolare ai sacerdoti del Medio Oriente: «Accompagno con la mia preghiera e la mia benedizione il vostro ministero e le attese dei rispettivi Paesi», ha detto. E, infine, un riferimento al Corpus Domini: «Questa settimana si celebra la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, o, secondo la più nota formulazione latina, la solennità del Corpus Domini - ha notato il Papa -. Nell’Eucaristia contempliamo Gesù pane spezzato e donato per ciascuno di noi. Espressione della pietà eucaristica popolare sono le processioni con il Santissimo Sacramento che si svolgono nelle strade di tanti paesi; a tale proposito, incoraggio a mantenere viva questa bella manifestazione di pubblica testimonianza della fede».



Articolo di Matteo Liut, dal sito del quotidiano Avvenire, mercoledì 3 giugno scorso. Si riferisce all’udienza generale del mercoledì, durante la quale il Santo Padre ha continuato sul tema della liturgia e dei documenti del Concilio Vaticano II.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA GIUGNO SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO	SANTA MESSA ALLE ORE 10.00 – 11.30 – 19,00 *Una breve processione eucaristica, si terrà sabato 6 giugno, al termine della Messa prefestiva su piazza Galgano e rientro.
VENERDÌ 12 SACRO CUORE DI GESÙ	Ore 17.00: Gruppo CIRENE servizio ai poveri. Ore 18.15: Adorazione Eucaristica fino alle 18.55 poi S. Messa
DOMENICA 14 GIUGNO XI DOMENICA TEMPO ORD.	SANTA MESSA ALLE ORE 10.00 – 11.30 e 19.00.

ORARIO ESTIVO SS. MESSE

Nei giorni feriali la Messa si celebra alle **ore *8.30** (*verrà sospesa nei mesi di luglio e agosto) e **ore 19,00**

Il sabato la Messa prefestiva é alle **ore 19**

La **Domenica** le SS. Messe sono alle ore 10 – *11.30 (*sarà sospesa a luglio e agosto) e 19.00

RESTIAMO IN CONTATTO		GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
📍 Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA		DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	
☎ Telefono: 06.72.17.687		08.30 19.00	
📠 Fax: 06.72.17.308		SABATO	
🌐 Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it		19.00	
✉ Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com		DOMENICA	
📘 https://www.facebook.com/Parrocchia-Santa-Maria-Domenica-Mazzarello		10.00 11.30 19.00	
<u>LA SEGRETERIA PARROCCHIALE</u> è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.30 alle ore 19.00		<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	